



## Crudele ironia della sorte

di Gioia Angeletti

Jill Dawson

### UN INUTILE DELITTO

ed. orig. 2019, trad. dall'inglese di Matteo Curtoni  
e Maura Parolini,  
pp. 299, € 17,  
Carbonio, Milano 2020

“Questo romanzo è dedicato a Sandra Rivett, née Hensby” : così scrive l'autrice inglese Jill Dawson nella postfazione in coda al suo ultimo *crime novel*; parole che ne identificano la protagonista e suggeriscono la motivazione per cui Dawson decise di tessere un'appassionante narrazione intorno a una macabra vicenda di cronaca nera. Sandra Eleonor Rivett aveva ventinove anni, quando, il 7 novembre del 1974, fu brutalmente assassinata in un ricco quartiere londinese, nell'abitazione della facoltosa famiglia Lucan, presso la quale lavorava come bambinaia. Nonostante la sua scomparsa dopo l'omicidio e l'impossibilità di processarlo se non per contumacia, tutti gli indizi confermarono la colpevolezza di Lord Lucan. Quella sera non doveva essere Sandra a subire la sua violenta aggressione, ma la moglie da cui era ossessionato nonostante la separazione.

Per una crudele ironia della sorte, la bambinaia si trovava nel luogo sbagliato al momento sbagliato e, a causa della fortuita nonché sfortunata somiglianza con Lady Lucan, morì al suo posto. La stampa britannica si era esclusivamente concentrata sulla vita spericolata del sospetto omicida e sul mistero della sua sparizione, ignorando completamente la vittima. In *Un inutile delitto* Dawson colma tale lacuna, restituendo alla povera Sandra una voce, una storia e muovendola al centro del palcoscenico. È infatti il personaggio della minuta ma coraggiosa Mandy, *dramatis persona* della vera bambinaia, a conquistare il lettore di questo avvincente *mur-*

*der mystery* reso in italiano nella bella traduzione di Matteo Curtoni e Maura Parolini.

La scelta di un titolo italiano diverso da quello originale (*The Language of Birds*) potrebbe suscitare perplessità. Leggendo il romanzo, tuttavia, se ne comprende il perché. “Inutile” evoca non solo la totale assurdità del crimine commesso, ma anche lo status della vittima, figura subalterna nel senso gramsciano del termine, socialmente marginale rispetto alla pubblica notorietà dei Lucan e, proprio per questo, offuscata dall'ingombrante personalità del suo assassino. Paradossalmente, il titolo inglese non convince, in quanto rimanda all'apparente deuteragonista, figura, in questo caso, completamente inventata: Rosemary, l'amica che Mandy conobbe in un istituto psichiatrico, anch'essa bambinaia e dotata di insolite (probabilmente immaginarie) doti paranormali grazie alle quali riesce a leggere alcuni segni della natura (come i versi degli uccelli) e a presagire gli eventi. In effetti, pur essendo la narratrice omodiegetica, la cui voce si alterna a quella di un narratore onnisciente, Rosemary sopravvive nell'universo diegetico del romanzo fintantoché fa cogliere al lettore le sfumature psicologiche della compagna. Alla morte di quest'ultima, la sua funzione sembra esaurirsi. Non a caso, Rosemary commenta “Quella fu la fine per me”.

Ragazza madre in conflitto con la figura materna, dotata di spirito pratico, è Mandy la vera “sensitiva” del romanzo: lei che vuole “sentire le cose”, “conoscere le proprie sensazioni”; lei che, dimenticando il divario sociale, sa provare empatia per una Lady, percependone la vulnerabilità nel suo incomprensibile amore tossico verso un uomo violento. Il silenzio che circondò la vittima nel 1974 è rotto dalla forza di questo splendido personaggio che, grazie alla maestria narrativa di Dawson, si trasforma in persona davanti ai nostri occhi.